

LA CORRELAZIONE TRA FUMO E CANCRO

Il fumo è coinvolto nello sviluppo di decine di tipi di tumore diversi, quali polmone, bocca, faringe, laringe, esofago, stomaco, pancreas, cistifellea e vie biliari, fegato, colon, vescica, prostata, rene, seno, ovaie, cervice uterina e alcuni tipi di leucemie. Per alcuni di questi, come il cancro del polmone, della vescica o del cavo orale, ci sono evidenze di un aumento molto significativo del rischio per chi fuma, dati che dovrebbero far riflettere.

IL FUMO UCCIDE

Si muore più per il fumo di sigaretta che per alcol, AIDS, droghe, incidenti stradali, omicidi e suicidi messi insieme. Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno nel mondo sono più di 7 milioni i decessi causati dal consumo di tabacco, a cui se ne aggiungono 1,2 milioni dovuti all'esposizione al fumo passivo. Il tabacco è causa certa o probabile di almeno 25 malattie, tra cui broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO), cardiopatie, vasculopatie, cancro del polmone e altre forme di tumore. In Italia i fumatori sono 11,6 milioni, ovvero più di un italiano su cinque (dati ISS, World No Tabacco Day 2019). Si stima che per il 2017 nel nostro Paese siano attribuibili al fumo 90.000 decessi, il 14,5 per cento del totale. Di queste morti, 7.000 sono riferibili al fumo passivo (I numeri del cancro in Italia, AIOM-AIRTUM 2019).

FUMO PASSIVO

Nei non fumatori l'esposizione al fumo passivo aumenta del 20-30 per cento la probabilità ammalarsi di tumore del polmone. Avvolti da una nuvola di fumo, inaliamo più di 7.000 sostanze chimiche tra cui 69 cancerogene e quasi nelle stesse quantità assorbite da chi fuma, una situazione estremamente nociva per bambini e adolescenti il cui organismo è ancora in via di sviluppo. Il fumo di tabacco può persistere in un ambiente chiuso fino a 5 ore ma dobbiamo fare attenzione anche al cosiddetto fumo di terza mano che comporta gli stessi rischi del fumo passivo: indica quei prodotti della combustione che permangono in un ambiente chiuso quando si fuma e si appiccicano a tendaggi e mobili ma anche a capelli e vestiti. Attenzione: il genitore che fuma sul balcone ma poi rientra in casa e prende in braccio suo figlio lo espone comunque al contatto con queste sostanze.

IL FUMO DANNEGGIA IL GENOMA

Sono ben 4.000 le sostanze chimiche che si sprigionano quando si accende una sigaretta e, secondo l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC), almeno un'ottantina sono cancerogene.

Il fumo provoca delle mutazioni nel DNA, danni che possono portare nel tempo allo sviluppo di un carcinoma polmonare e ad altre decine di tipi diversi di neoplasie. Più si fuma, più si è a rischio e non esiste una soglia al di sotto della quale le sigarette sono innocue. I risultati di uno studio pubblicati su Science nel 2016 hanno evidenziato che 20 sigarette al giorno in un anno causano circa 150 mutazioni del DNA: le cellule di cavo orale e polmone sono direttamente aggredite e danneggiate, ma anche in cellule che non vengono in contatto con il fumo sono stati osservati danni implicati poi nello sviluppo di neoplasie in altre sedi del corpo.

Non tutti i fumatori avranno un tumore; per contro ci sono persone che pur non fumando dovranno affrontare un cancro al polmone: questo perché entrano in gioco molti altri elementi come i fattori ambientali e genetici che possono ostacolare o favorire processi cancerogeni. Resta il fatto che smettere di fumare riduce il rischio di ammalarsi e non solo per vari tipi di cancro ma anche per altre malattie, dalla broncopneumopatia cronica ostruttiva a quelle cardiovascolari.

FUMO E TERAPIE ONCOLOGICHE

I fumatori che si ammalano di tumore e non rinunciano alla sigaretta hanno minori probabilità di guarire rispetto a chi non fuma, ma anche rispetto a chi, una volta ricevuta la diagnosi, smette definitivamente. Studi condotti anche presso l'Ircs Cro di Aviano hanno messo in luce che a causa del fumo i pazienti rispondono meno alle terapie e vedono aumentare il rischio di effetti collaterali e di mortalità per altre malattie acute. Più specificamente, nei fumatori con tumore al seno, della prostata o linfoma di Hodgkin l'attesa di vita si riduce fino al 70 per cento. Uno studio i cui risultati sono stati pubblicati nel febbraio 2019 sulla rivista Cancer Research, e in cui sono state coinvolte più di 700 persone colpite da melanoma, ha rivelato che i pazienti fumatori hanno il 40 per cento in meno di probabilità di sopravvivere a questo tumore della pelle rispetto ai malati di melanoma che non hanno mai fumato.

LE SIGARETTE ELETTRONICHE

Sono forse meno dannose delle sigarette tradizionali perché non contengono i pericolosi prodotti della combustione? Finora non ci sono evidenze sul fatto che siano innocue. Il 2019 è stato caratterizzato dall'allarme lanciato da FDA, l'Ente governativo statunitense che controlla il mercato di farmaci e medicinali, e CDC, Centers for Disease Control and Prevention, su una nuova malattia respiratoria grave che colpisce gli utilizzatori abituali di e-cig: oltre 2.500 finora le ospedalizzazioni negli Stati Uniti e 55 i decessi (dati CDC, 27 dicembre 2019). L'hanno chiamata EVALI, acronimo di E-cigarette or Vaping product use Associated Lung Injury (danno polmonare associato a sigarette elettroniche o prodotti per lo svapo) e non è ancora chiaro quale o quali siano le sostanze che la scatenano: nicotina e aromi presenti nei liquidi per il fumo elettronico al momento non risulterebbero implicati, mentre potrebbe esserlo – ma servono conferme – la vitamina E acetato utilizzata come additivo nei prodotti contenenti THC (uno dei principi attivi della cannabis). FDA e CDC sottolineano che, oltre alla vitamina E acetato, si stanno studiando gli effetti di diversi altri composti che potrebbero essere alla base della patologia. E consigliano di evitare l'utilizzo di e-cig contenenti THC o comprate al di fuori dei canali di vendita ufficiali.

Lasciando da parte la malattia EVALI, nei liquidi per le e-cig ci sono alcune sostanze già note come potenzialmente tossiche, tra cui glicole propilenico e glicerina, che quando si svapa si riscaldano portando alla formazione di formaldeide, una sostanza con probabile azione cancerogena. Per quanto riguarda le conseguenze dell'assunzione di nicotina attraverso l'utilizzo di sigarette elettroniche, a oggi non sono ancora disponibili dati a lungo termine sui possibili effetti. Un'altra preoccupazione è legata ai possibili danni provocati al DNA delle cellule della bocca, come dimostrano i risultati di uno studio dell'Università del Minnesota presentati al congresso dell'American Chemical Society nell'agosto del 2018.

Inizialmente le e-cig sono state viste come un aiuto per chi voleva controllare la dipendenza da nicotina e smettere di fumare, ma non è possibile affermare che siano davvero un ausilio utile a raggiungere questo obiettivo, soprattutto rispetto agli altri metodi disponibili. A volte è vero il contrario: il 5 per cento di coloro che utilizzano la sigaretta elettronica non ha mai fumato. Secondo i dati del Rapporto nazionale sul fumo 2019 dell'Istituto superiore di sanità, in Italia gli svapatori sono circa 900.000 e di questi l'80,1 per cento fuma anche le sigarette tradizionali; circa 600.000 sono gli italiani che utilizzano le sigarette a tabacco riscaldato. Queste ultime sono dispositivi elettronici che contengono foglia di tabacco; il contenuto di nicotina è simile a quello delle sigarette tradizionali ma il livello di altre sostanze tossiche è inferiore.

Per concludere, non esiste un prodotto del tabacco sicuro: tutti, comprese le sigarette elettroniche, comportano un rischio. Se si desidera smettere di fumare ci si può rivolgere a un centro antifumo competente e specializzato.

FUMO E CANCRO: DOVE IL RISCHIO AUMENTA DI PIÙ

IL TUMORE DEL POLMONE

Si stima che in Italia nel 2019 le nuove diagnosi di tumore al polmone siano state 42.500, 29.500 negli uomini e 13.000 nelle donne ("I numeri del cancro in Italia", AIOM-AIRTUM 2019). Nei dieci anni compresi tra il 2003 e il 2014 l'incidenza è risultata in calo negli uomini (-1,6 per cento) e in aumento tra le donne (+2,2 per cento). È la prima causa di morte per neoplasia nel nostro Paese (33.838 i decessi per carcinoma polmonare nel 2016), seguito dal tumore del colon-retto, della mammella, del pancreas e del fegato. Ben l'85-90 per cento dei tumori polmonari è dovuto al fumo e il rischio di ammalarsi si alza all'aumentare del numero di sigarette fumate ogni giorno e del numero di anni in cui si fuma.

Quando si abbandonano le sigarette, per far tornare il rischio di cancro al polmone agli stessi livelli di chi non ha mai fumato servono circa 10-15 anni di astensione, ma smettere è sempre e comunque vantaggioso a qualsiasi età perché si riduce comunque del 30-40 per cento il rischio di morire per cancro del polmone e per tutte le altre cause. Lo hanno dimostrato, fra gli altri, i risultati di uno studio dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano guidato da Ugo Pastorino e sostenuto da AIRC.

IL TUMORE DEL CAVO ORALE

Il 90 per cento dei pazienti a cui viene diagnosticato un carcinoma orale è un fumatore. Il rischio di ammalarsi sarebbe correlato alla quantità di sigarette fumate, è doppio per chi fuma più di 20 sigarette al giorno rispetto a chi ne fuma meno e aumenta di ben 15 volte quando si associa al consumo di alcolici.

Nel 2019 si stima siano state 9.300 le nuove diagnosi di tumore dell'area testa-collo (cavo orale, labbra e faringe); se scoperto in tempo, il tumore del cavo orale è facilmente curabile nell'80 per cento dei casi ("I numeri del cancro in Italia", AIOM-AIRTUM 2019).

I TUMORI DELL'APPARATO URINARIO

Il 65 per cento dei tumori alla vescica sono correlati al fumo: il rischio di sviluppare la malattia è quasi cinque volte più elevato rispetto ai non fumatori. Smettere riduce significativamente il rischio dopo dieci anni, rischio che resta comunque più alto rispetto a quello di chi non ha mai fumato anche a distanza di 20 anni.

Le stime per il 2019 sono di 29.700 nuovi casi di tumore della vescica (24.000 negli uomini e 5.700 nelle donne); i decessi nel 2016 sono stati 6.230.

Per quanto riguarda il tumore del rene, il fumo è responsabile del 40 per cento circa dei casi nei maschi; si stima che nel 2019 le nuove diagnosi siano state in tutto 12.600 (8.100 tra gli uomini, 4.500 tra le donne); nel 2016 i decessi per tumore del rene sono stati 3.717 ("I numeri del cancro in Italia", AIOM-AIRTUM 2019).

IL TUMORE DEL PANCREAS

Il fumo, anche passivo, è il più importante fattore associato alla probabilità di sviluppare un carcinoma pancreatico: chi fuma ha un rischio di incidenza da doppio a triplo rispetto a chi non è fumatore. All'abitudine al fumo è attribuibile il 20-30 per cento circa dei casi di tumore del pancreas negli uomini, il 10 per cento nelle donne.

**Per conoscere tutte le iniziative ed essere aggiornati in tempo reale
airc.it**